

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2016 > 01 > 16 > Carini, dodici industrial...

Carini, dodici industriali creano l'Asi "fai-da-te"

GIOIA SGARLATA

La molla è scattata qualche mese fa nel mezzo delle polemiche sulla presidenza. «L'Irsap è immobile, non c'è, non ha soldi? Allora pensiamoci noi, facciamo come si fa nei condomini», si sono detti. E così hanno fatto. «Prima — racconta Roberto Fiore — abbiamo promosso assemblee con tutti gli imprenditori dell'area industriale, poi ci siamo selezionati. Siamo rimasti in 12 e siamo partiti». Lui, 60 anni, è uno dei promotori di Ciac, il primo coordinamento di imprenditori nato per occuparsi di un'area industriale in Sicilia.

Siamo a Carini alle porte di Palermo, circa 170 imprese. Qui, da quando i 12 hanno deciso di unire le forze, l'area industriale è tornata a vedere un po' di luce. «In tutti i sensi», dice Fiore che è titolare della Polysystem, un'azienda che produce dispositivi medici sterili per le sale operatorie, a Carini da 10 anni. «Per chi di noi ha clienti nazionali — dice — era diventato impossibile invitare qualcuno a visitare l'area industriale: cabine elettriche distrutte per rubare il rame, erbacce, rifiuti, buche. Un disastro».

Come nei condomini, gli "inquilini" più a disagio per la situazione, e preoccupati per i cali di tensione degli impianti di energia, hanno messo mano alla tasca. Dalla Coreplast che si occupa di stampaggio di materiali plastici alla Helix che costruisce divani e aderisce ad Addiopizzo. E ancora: Omer, Randazzo (imballaggi e spedizioni), Sudgel, TecnoBox, Tecnozinc, Sori Spa, Ambrotras, Polysystem, Ambotras e Avicola Picone. Insieme hanno dato vita prima a un coordinamento informale, poi a un'associazione — Ciac — presentata a dicembre ed oggi arrivata già a quota 20 soci (www.ciacarini.org).

Alla scommessa dal basso si è affiancato anche il sindaco di Carini, Giovanni Monteleone. «Per far tornare la luce nelle strade della zona industriale — racconta Daniela Prestigiaco, 53 anni, titolare della Tecnozinc (30 anni di storia e 40 dipendenti) — noi abbiamo comprato le lampade e lui col Comune ha riattivato l'illuminazione».

Anche Ubaldo Speciale, geometra, funzionario dell'Asi in liquidazione, oggi in carico all'Irsap, dà una mano. «Oggi — dicono gli imprenditori — è il volto presente dell'Irsap che non c'è». E certo di cose da fare ce ne sarebbero ancora tantissime come «la fibra ottica per garantire i collegamenti internet che oggi vanno e vengono». Ma quanto fatto con una spesa di 10 mila euro, raccontano, «pare già un miracolo». Dopo la luce è apparsa anche la segnaletica (anche questa finanziata da Ciac). «Niente più incidenti dentro l'area industriale — dice Fiore — e un tratto della circonvallazione che porta da noi, riaperto dopo dieci».

Il presidente di Ciac, Marcello Trapani, titolare della TecnoBox (che si occupa di confezionamento per alimenti), va avanti. È lui a convocare le riunioni dove «si decide sulle priorità, si passano in rassegna i preventivi e si dividono i costi», dice. Anche perché, dicono tutti, «l'Irsap è una scatola vuota e qui servono servizi e risposte anche per assegnare i capannoni rimasti vuoti». Le riunioni dell'insolito condominio, si tengono nei locali dell'Irsap dove, tra parentesi, «mancavano persino le sedie e i tavoli». Comprati, anche quelli dagli imprenditori. «Si lavora insieme per il bene comune - dice Pippo Pezzati, 58 anni, titolare della Ambrotras srl - e si prova a mantenere i risultati acquisiti aprendo un confronto con le istituzioni. Per produrre qualità e legalità». Ma la strada è ancora lunga.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I CAPANNONI

Uno scorcio dell'area industriale di Carini a pochi chilometri da Palermo

UN MARE DI SPAZZATURA

La discarica di Bellolampo A destra, il palazzo della Ue a Bruxelles

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI